

RENATO LOMBARDI

CERVIA NELL'ULTIMO VENTENNIO
DELL'OTTOCENTO.
ASPETTI ECONOMICI, POLITICI E SOCIALI

PREMESSA

La storia di Cervia negli ultimi due decenni dell'Ottocento presenta molteplici motivi di interesse. È una stagione di trasformazioni profonde sul piano economico, sociale, politico, che incideranno in modo significativo sulle caratteristiche della struttura urbana e del territorio, nonché sulla vita di relazione e sulla crescita di un tessuto associativo civile e politico.

La storia di Cervia si inquadra nella storia più complessiva della Romagna del tempo. Una terra che rimane ai margini del primo processo di industrializzazione, che si verifica nell'Italia centro-settentrionale, ma che vede accentuarsi un processo di trasformazione di ampio spessore, che si verifica nel settore agricolo. Un processo per molti versi traumatico, che modifica i tradizionali rapporti nelle campagne, dove si evidenzia la disgregazione dell'economia mezzadrile, la formazione di un proletariato agricolo di massa, un aumento di domanda di lavoro salariato per l'estendersi delle risaie e dei lavori di bonifica. Si verificano la crisi della famiglia colonica, la crescita di una realtà più complessa e stratificata, l'attuazione di forme di conduzione agricola in economia più rivolte al mercato. La diffusione, in particolare verso la fine del secolo, di colture industriali e di nuove tecniche agricole, contribuiranno a mutare il volto di una realtà statica e arretrata.

Ma lo scenario della Romagna del tempo è anche uno scenario di miseria diffusa, di analfabetismo (pensiamo che nel 1881 si registrava nel Ravennate un tasso di analfabetismo del 67,1%), di isolamento. È la stagione delle delusioni seguite al processo di unificazione nazionale, dopo le speranze risorgimentali, di delusione dopo l'avvento della "sinistra storica" al potere (1876). Permane un quadro di forte malessere sociale e di forti ten-

sioni politiche, di movimenti di protesta alimentata da secoli di soprusi e di repressioni.

Ma è anche la stagione che vede accentuarsi la crescita dei movimenti politici, in modo particolare di ispirazione mazziniana e socialista, con uno sforzo graduale di fuoriuscita dalla mentalità cospirativa, di sedizione e di rivoluzione permanente. Movimenti ora divisi da forti contrasti e da acute tensioni, ora uniti di fronte alla politica degli stati d'assedio, di restrizione delle libertà civili e politiche e al modo di considerare la «Questione Romagna», da parte dei governi come una questione di ordine pubblico.

Questa è anche la stagione del fiorire dell'utopia della cooperazione, quando a partire dall'8 aprile 1883, la costituzione dell'«Associazione degli operai braccianti» del comune di Ravenna e, nell'anno successivo, la partenza dalla stessa città di 500 operai e di 50 donne per redimere le terre paludose dell'Agro romano, forniscono un primo grande esempio di emancipazione delle classi subalterne.

Tutto questo costituirà il referente obbligato per il fiorire di un reticolo di analoghe strutture associative anche nel cervese.

LE CARATTERISTICHE DELLA CITTÀ

Cervia, nell'ultimo ventennio dell'Ottocento, è una città che passa da 6606 abitanti del 1881 ai 7931 del 1901, con una accelerazione del processo di crescita demografica rispetto ai decenni precedenti (1).

È una città che ha mantenuto per molti aspetti alcune caratteristiche originarie, con una struttura urbana, la cui costruzione risale al periodo 1698-1714 (2). Cervia rappresenta un esempio unico di città ricostruita ex novo, sulla base di un originale progetto urbanistico, in funzione di una economia basata sulla produzione e sulla commercializzazione del sale. Tale attività conserva ancora alla fine dell'Ottocento un'importanza significativa, anche se ovviamente ridimensionata rispetto a precedenti periodi storici, quando il possesso e il predominio sulle saline di Cervia costituivano preoccupazione costante delle città vicine e degli stati del tempo.

Accanto alla produzione del sale le altre attività economiche trainanti erano l'agricoltura, la pesca, l'utilizzo delle risorse della pineta. Scarsamente sviluppate erano le attività di tipo artigianale, che per lo più rivestivano un carattere di attività indotte del settore agricolo e della produzione del sale. Assai modesta era la rete distributiva.

Muoveva i primi passi, ancora in modo pionieristico, lontana quindi

(1) Dati raccolti a cura dei Servizi demografici del Comune di Cervia.

(2) Si veda il saggio di U. Foschi, *La costruzione di Cervia Nuova (1697-1714)*, «Studi Romagnoli», 11 (1960), pp. 85-113. Si veda inoltre l'opera *«Da città del sale a centro storico»*, a cura dell'Amministrazione Comunale di Cervia, Firenze 1975.

dalle forme di sviluppo che assumerà nel Novecento, la nascente «industria del forestiero», il turismo. Diffusa era la pratica della caccia e della pesca nelle valli.

La città era abitata da una popolazione caratterizzata da un alto tasso di analfabetismo, inasprita dalla lotta per l'esistenza, afflitta dai mali endemici della disoccupazione e della sottoccupazione. Una popolazione alle prese con i problemi derivanti da precarie condizioni igienico-sanitarie, dalla diffusione della malaria e di altre malattie. Una situazione che era legata all'ampiezza dei terreni paludosi, oltre che all'arretratezza dei servizi tecnologici, diremmo con un linguaggio moderno.

Un'economia ancora arretrata di cui vedremo più in dettaglio le caratteristiche. Nel racconto *La coltellata*(3), peraltro discutibile sotto il profilo storico, Rino Alessi narra delle vicende che avevano diviso «internazionalisti» e «repubblicani» e avevano portato nel 1872 all'assassinio di Paolo Cortesi, repubblicano di Cesenatico e di Adeodato Ressi, internazionalista, nipote dell'omonimo eroe risorgimentale di Cervia. La città era descritta nel modo seguente:

Cervia era ancora immersa nella sua squallida solitudine; un rettangolo di case ad un piano costruite tutte allo stesso modo, salvo quelle canonicali; un grande Palazzo Municipale con la torre dell'orologio al centro e un opulento balcone barocco in ferro battuto, che veniva aperto solo per la tombola di S. Lorenzo, festa del paese; tre archi monumentali con pesanti porte di rovere scura dette di Ravenna, di Marina e di Cesenatico, che venivano regolarmente chiuse dopo il calar del sole, con un'augusta portella per i passaggi nelle ore tarde. Tutt'insieme una specie di fortezza del tardo Settecento che, vista dall'esterno, avrebbe anche potuto essere presa per un luogo di pena.

Chiusa tra gli acquitrini, le paludi e il mare la città viveva fuori dal mondo.

Ecco che allora la decisione, che era stata assunta dal consiglio comunale di Cervia nel novembre del 1870, di lasciare aperte anche di notte le porte della città, era venuta ad assumere un significato simbolico, di rottura rispetto ad una chiusura e ad un isolamento secolari.

La città aveva mantenuto inalterato l'assetto urbano definito dal quadrilatero delle case a schiera dei salinari, con all'esterno i magazzini del sale, la torre S. Michele, il «borgo dei pescatori», il borgo di case fuori Porta Cesenatico, che venne, sul finire dell'Ottocento denominato Aurelio Saffi. Solo in tempi relativamente recenti era stato costruito un ponte tra i magazzini del sale e la torre S. Michele, dotato di un sistema di paratoie per difendere la città dai fenomeni di marea e di acqua alta. Era stata inoltre ampliata la darsena di attracco delle burchielle per la reposizione del sale.

(3) R. ALESSI, *La Coltellata*, Milano 1961.

Negli anni Ottanta e Novanta venne modificata la denominazione delle principali strade e piazze. Il 16 ottobre 1888 il consiglio comunale decise di modificare la denominazione della «Piazza Maggiore» in piazza «Giuseppe Garibaldi»; la «Via di Mezzo» venne denominata «Corso Giuseppe Mazzini». Nel giro di pochi anni vennero introdotte in vie e piazze limitrofe le nuove denominazioni di Borgo Cavour, Piazza Pisacane e via dicendo. È chiaro il riferimento alle vicende risorgimentali (4).

Ma tornando alle caratteristiche del territorio, la popolazione era concentrata nel centro storico ed aree limitrofe e nei centri del forese, le cosiddette «ville». Nel 1881 su una popolazione complessiva di 6606 abitanti, i residenti in Cervia (ma in questo dato erano incluse anche le case sparse della fascia costiera e di Savio) erano 2479; 1456 erano gli abitanti di Castiglione, 571 quelli di Montaletto-Villa Inferno; 1047 i residenti a Cannuzzo e 1053 a Pisignano. Questo conferma un livello di popolamento dei centri del forese relativamente alto e una tendenza alla crescita demografica costante, che si verificò nel ventennio considerato, sia nel centro che nel forese (5).

Prima di procedere ad una disamina dei vari comparti produttivi, occorre segnalare come per Cervia due avvenimenti rivestissero notevole rilievo. Mi riferisco alla costruzione del pozzo artesiano in Piazza Garibaldi e alla inaugurazione di una fontana pubblica in data 12 gennaio 1882 (6). Un avvenimento che fu accolto con grandi festeggiamenti da parte della cittadinanza. Un manifesto della Giunta Municipale, il cui facente funzione di sindaco era Adeodato Forlivesi, dava comunicazione dell'avvenimento con queste parole: «Cittadini! L'idea della costruzione di un pozzo artesiano è realizzata. L'acqua potabile, elemento primo da cui dipende la salute comune non è più un desiderio; la realtà si è resa manifesta. Un gettito d'acqua perenne ascende oltre due metri sul nostro suolo e questo gettito arriva a noi dopo centoquindici metri di linea perpendicolare».

Il manifesto si concludeva con l'ordine di rallegrare la città con «musicali concerti» e con l'invito di illuminare le finestre in segno di giubilo. L'intervento consentiva di risolvere i problemi fondamentali per la comunità cittadina di fornitura di acqua potabile e creava le condizioni per migliorare la situazione igienica.

Un altro avvenimento di grande rilievo fu l'inaugurazione del tronco ferroviario Ravenna-Cervia, che risale al 1° settembre 1884 (7). Cervia giungeva in ritardo a questo appuntamento, che era decisivo per fare uscì-

(4) Raccolta degli atti deliberativi del Consiglio Comunale conservata presso l'Archivio Comunale di Cervia.

(5) Dati raccolti a cura dei Servizi Demografici del Comune di Cervia.

(6) Notizie dettagliate sull'avvenimento sono contenute nell'opera di F. FORLIVESI, *Cervia. Cenni storici. Con appendice costruzione di un pozzo modenese*, Bologna 1889.

(7) Si vedano i saggi di autori vari contenuti nell'opera pubblicata a cura del Circolo culturale A.I.C.S. Andrea Costa di Cervia intitolata «*Cento anni fa. Il futuro è vicino. Un secolo di ferrovia a Cervia 1884-1894*», Cesena 1984.

re la città dello storico isolamento. Nel 1861 era stata infatti inaugurata la linea Bologna-Rimini e nel 1863 la diramazione Castel Bolognese-Ravenna, via Lugo e Russi. Il 4 luglio 1886 venne poi inaugurato il tratto Cervia-Cesenatico e il 10 gennaio 1889 venne completata l'intera linea Ferrara-Rimini. Anche se inizialmente vi erano solo due corse, che collegavano Cervia a Ravenna, l'arrivo della ferrovia nella città rivierasca rappresentò un fatto di fondamentale importanza per favorire la mobilità delle persone e delle merci, l'interscambio economico e sociale, una più intensa trama di rapporti culturali e civili, e costituiva un avvenimento di grande rilievo per favorire lo sviluppo del nascente turismo.

La costituzione del «fabbricato passeggeri», come era denominata allora la stazione, la costruzione dello «stradone» di collegamento con il centro storico, per il quale fu scelta una linea perpendicolare all'asse tra la Porta Cesenatico e il Borgo Cavour, contribuirono a modificare l'assetto urbano, che in quegli anni verrà migliorato con la sistemazione della via al di fuori della cerchia urbana, con la demolizione e ricostruzione, in altro luogo, del vecchio Macello, ormai fatiscente. L'inaugurazione del nuovo tronco ferroviario, che era gestito dalla Società di Strade Ferrate Meridionali, sostituiva il vecchio collegamento tramite diligenza con Ravenna. L'apertura della ferrovia costituiva una novità assoluta nel sistema delle infrastrutture per il trasporto.

A Cervia, la rete viaria era basata sulla Romea, la Salara e la Cervara, che assicuravano i collegamenti con Ravenna-Rimini, Forlì e Cesena, con non pochi problemi di funzionalità. L'inaugurazione delle ferrovie costituì quindi un avvenimento di eccezionale rilievo per Cervia.

LA PRODUZIONE DEL SALE

L'attività di produzione del sale aveva costituito per secoli la monocultura, che tutto condizionava. Rimaneva tale pure nell'Ottocento, anche se, come vedremo meglio in seguito, comincerà a svilupparsi un processo di diversificazione economica. Il numero delle saline, allora a raccolta multipla, di proprietà in maggioranza di privati, era di 201. La conduzione delle saline si basava ancora su una regolamentazione giuridica del rapporto tra salinai, proprietari e cultori che, nonostante il passaggio ai Monopoli di Stato avvenuto nel 1865, si rifaceva ancora alle convenzioni papali del 1824, poste in essere dal governo pontificio. Era allora papa Leone XII. Sulla base dei contenuti di tale normativa era fissato un compenso base al salinaio, come quota commisurata alla produttività media del fondo. Qualora invece la produzione fosse rimasta al di sotto di tale quota, il salinaio contraeva nei confronti dell'Amministrazione un «debito di sale», da conteggiare nelle successive campagne salifere. Di particolare importanza era stata la costituzione di una «Commissione paritetica», della quale facevano parte come componenti a tutti gli effetti i proprietari e i salinai.

In genere poi il rapporto tra proprietari e salinai era a terzeria, vale a dire i 2/3 del raccolto di sale andavano ai salinai e 1/3 al proprietario (8).

Ma esaminiamo alcuni dati riguardanti la produzione delle saline. Nel 1896, ad es., ma i dati non sono molto dissimili negli anni precedenti e nei successivi, si registrava una produzione di q. 171.150, di cui 145.440 di sale comune, q. 3.000 di sale pastorizio, q. 3.370 di sale refrigerante e q. 19.340 di sale industriale (9). Nell'anno considerato, si riportava nelle statistiche ufficiali, un dato di 632 operai impiegati, di cui 502 maschi (462 adulti e 40 sotto i 15 anni) e 130 donne (di cui 120 adulte e 10 sotto i 15 anni). Da questi dati si può desumere quale importanza rivestisse ancora la produzione del sale, che comportava una serie di operazioni complesse per imbrigliare le acque del mare e portare a conclusione il ciclo produttivo, attraverso graduali processi di evaporazione, di aumento del grado di salinità dell'acqua e di cristallizzazione finale.

Se, nel corso degli anni, lo status dei salinai era stato considerato come relativamente privilegiato, in realtà la produzione del sale, oltre a costituire un'attività faticosa ed impegnativa, era anche sottoposta spesso al capriccio e all'imprevedibilità delle condizioni atmosferiche che finivano per avere un'influenza notevole sull'andamento dei raccolti. Questo stato di precarietà e di difficoltà sul piano economico e sociale, si desume anche da una molteplicità di documenti riportanti suppliche, petizioni alle autorità, anche al re. In una supplica datata 8 maggio 1888 al re, si legge tra l'altro: «Questi miseri lavoratori pertanto, che per dare qualche alimento alle loro numerose famiglie si sobbarcano alle immani fatiche di una lunga estate, sempre sotto la sferza della canicola da mane a sera, senza contare le altre stagioni più miti, nella prima delle quali accudiscono alla preparazione dei terreni e nell'altra al prosciugamento, trasporto e reposizione del raccolto, l'anno scorso furono martoriati dal continuo cambiamento atmosferico, dai frequenti temporali e dalle dirette piogge, che in brev'ora devastarono il lavoro di più giorni...» (10).

Scaturiva da queste situazioni la richiesta di sussidi, di abbonare il debito precedente, di avere anticipi più cospicui sui futuri raccolti.

Un rapporto particolare si era instaurato tra i salinai cervesi e l'On. Alfredo Baccarini, l'insigne parlamentare e statista romagnolo, che aveva ricoperto in quegli anni incarichi di governo. La sua scomparsa, avvenuta nel 1890 provocò tra i salinai una profonda impressione, in quanto il parlamentare romagnolo si era fatto sovente interprete delle esigenze locali in sede governativa.

Va da ultimo sottolineato come la costruzione della ferrovia avesse

(8) «*La salina di Cervia. Storia, cultura, economia*», Imola 1978.

(9) Dati contenuti nella *Statistica industriale. Notizie sulle condizioni industriali della Provincia di Ravenna*, Roma 1892, pp. 22-23.

(10) La supplica è conservata presso la Biblioteca Comunale di Cervia. Donazione di Riccardo Lanzoni.

dato un certo impulso al trasporto e alla commercializzazione del sale, che in precedenza avveniva, in modo particolare via mare e a mezzo di carri per le destinazioni dell'immediato entroterra. L'attività di produzione e commercializzazione del sale, se rivestiva ancora una grande importanza per Cervia, vedeva ora restringersi i mercati e veniva perdendo quel ruolo trainante, che aveva avuto nei secoli passati.

LE ATTIVITÀ AGRICOLE

Oltre alle attività legate alla produzione del sale, un'importanza particolare rivestiva per Cervia l'agricoltura. Il territorio comunale era in gran parte a vocazione agricola, in special modo a Castiglione, Cannuzzo, Pisingano, Villa Inferno, Montaletto e Savio. In queste zone vi era una forte presenza di famiglie contadine. Le colture erano quelle tradizionali del frumento, del granturco, del riso, della canapa, degli ortaggi, dei legumi e dell'uva. Solo sul finire dell'800, verranno introdotte la barbabietola da zucchero e l'erba medica.

Diffuso era il rapporto di conduzione mezzadrile. Un peso notevole rivestivano ancora le proprietà nobiliari. Nella parte del territorio più vicina alla fascia costiera, si riscontrava una minore redditività e produttività nelle produzioni agricole. In generale si trattava di terreni vallivi e paludosi per i quali solo in anni recenti era stato avviato un processo di bonifica, attraverso la regolamentazione dei corsi d'acqua ed affidando all'acqua stessa il trasporto dei detriti occorrenti per colmare le depressioni vallive e per risanare e rendere fertili i terreni.

Peraltro in tutta la Provincia di Ravenna, a partire dalla rotta del fiume Lamone ad Ammonite (7 dicembre 1839), prese avvio un serrato dibattito per individuare le misure atte a far fronte alla grave situazione, che si era determinata. Da quell'avvenimento scaturì anche un'intensa opera di bonifica a mezzo di colmate, un tipo di intervento teso a favorire una migliore regolamentazione dell'assetto idraulico dei terreni e di risanamento dei suoli.

La coltivazione del riso costituiva la coltura tipica di transizione. Nel 1843 il conte Manzoni aveva fatto costruire un condotto di derivazione delle acque del fiume Savio, denominato Via Cupa, per bonificare terreni e dare avvio alla coltura del riso. Nel 1862 era stato concesso alla contessa Felici il diritto di costruire un canale di derivazione dal fiume Savio per «progressiva colmata dei terreni e per l'esercizio della coltura umida». Nel 1867 si era formata una società anonima di bonifica della Valle Felici, una vasta area paludosa, che si trovava tra Montaletto, Cesenatico e Tagliata (11). Le risaie avevano raggiunto un'estensione globale di 1300 ettari e,

(11) Ampie notizie sulla bonifica nel Cervese sono contenute nell'opera: «*Dino Sbrozzi e la bonifica della Valle Felici*», Rimini 1954.

pur conservando una certa importanza, vennero di molto ridimensionate solo verso la fine dell'Ottocento. Risaie vennero introdotte anche nell'azienda Ragazzena, nel tenimento Bassona e nell'azienda Bagno. La superficie coltivata a riso si ridurrà a 564 ettari nel 1900.

Nella risaia colmante, visto anche l'apporto derivante dal trasporto dei fanghi e dei detriti dei fiumi, non v'era la necessità della rotazione delle colture e le operazioni agrarie erano ridotte al minimo. La risicoltura abbisognava però di una mano d'opera rilevante, costituita in larga misura da braccianti, impegnati per un numero di giornate lavorative oscillanti tra le 90 e le 120. La remuneratività di questa coltura, portava anche all'esigenza di una più moderna gestione aziendale in senso capitalistico. Cominciava allora a delinearsi un tipo di paesaggio agrario caratterizzato dalle «larghe».

Non mancò poi un serrato dibattito attorno all'introduzione della coltura del riso, in modo particolare sui risvolti igienico-sanitari. Aspre furono le polemiche, paventando molti un peggioramento delle condizioni igieniche, in un territorio in cui era diffusa la malaria (le cosiddette «febbri palustri»). Ne è testimonianza ad es. un'opera intitolata: *Parere di Maurizio Bufalini sul quesito a lui fatto dalla Comunità di Cervia se cioè nuove risaje nella parte valliva dell'agro cervese possano riuscire nocive alla pubblica salute* (12).

Motivo di discordia era anche la ripartizione delle acque, che dava luogo a non poche polemiche tra i concessionari dei canali di derivazione e i coltivatori dei fondi circostanti. Sovente si registravano reazioni da parte dei salinai, per le numerose infiltrazioni d'acqua dolce, che si verificavano in determinate situazioni, che mettevano in pericolo la produzione del sale.

Dai dati raccolti all'inizio degli anni Ottanta, per l'inchiesta agraria Jacini, pur tenendo conto dell'approssimazione e dell'empiricità di certi rilievi, risulta un quadro della situazione locale ancora arretrato. Per quanto concerne la popolazione rurale si fornisce un dato di 800 coltivatori diretti, 799 affittuari, 1500 mezzadri, di 500 tra coloni e boari, di 900 operai giornalieri (braccianti). Pur se i dati, come si è rilevato, risultano approssimativi, ci danno tuttavia un'idea dell'articolazione della popolazione, che corrisponde grosso modo alle caratteristiche dell'agricoltura locale. Una popolazione rurale in «aumento sensibile», in cui non si verificano rilevanti fenomeni migratori e che nel breve volgere di alcuni anni dovrà fare i conti con la disgregazione della famiglia mezzadrile e colonica e con le sfavorevoli congiunture economiche nazionali e internazionali, che portano ad una crisi dell'agricoltura italiana negli anni Ottanta. È un quadro di miseria diffusa e di analfabetismo. Viene fornito un dato di circa 3000 analfabeti nella popolazione rurale. Una popolazione dalle misere condi-

(12) Ravenna 1857.

zioni economiche, alle prese con i problemi della disoccupazione e sottoccupazione, con l'insufficienza e l'insalubrità degli alloggi, una popolazione gravata dalla «barbara tassa sul macinato» e con un'alimentazione poco varia e insufficiente. Un quadro non molto esaltante della realtà locale, che solo in anni successivi vedrà un'opera di graduale e lento miglioramento.

Per quanto riguarda l'entità delle produzioni agricole prenderò a riferimento un anno centrale, vale a dire il 1890, per avere alcuni dati significativi. Sono dati raccolti da documenti conservati presso l'Archivio comunale. In termini di superficie e di produzione (espressa in ettolitri anziché in quintali), sono di gran lunga più importanti i dati che si riferiscono ai cereali: il grano (con una sup. coltivata di 2363 ettari e una produzione di 28663 ettolitri) e il granturco (con una superficie di 1927 ettari e una produzione di 30177 ettolitri). Per quanto concerne il riso, si aveva una superficie coltivata di 695 ettari e una produzione di 7207 ettolitri; per l'orzo una superficie coltivata di 23 ettari e una produzione di 224 ettolitri, per la segala 44 ettari di superficie coltivata e 296 ettolitri di produzione; per l'avena 102 ettari di superficie e una produzione di 1448 ettolitri. Per l'uva viene fornito un dato di 1448 ettolitri di produzione. Diffuse erano altre colture quali la canapa (sup. 170 ettari e 1394 quintali di produzione) e il lino (8 ettari e 34 ettolitri), nonché le patate (q. 535 in 12 ettari), ortaggi e legumi.

Diffuso è in quel periodo l'allevamento dei bachi da seta. Nel 1891, si contano tra i contadini 490 allevatori con una produzione totale di Kg. 15350. L'allevamento dei bovini e degli ovini era abbastanza diffuso, anche se non raggiungeva l'importanza che aveva in altre località ed era in generale destinato all'autoconsumo. Con le stesse caratteristiche, e, poco diffuso, era anche l'allevamento degli animali domestici. Un fatto curioso: un'ordinanza del sindaco puniva il girovagare di oche, anatre e galline per le strade, in modo particolare nei centri del forese, con sanzioni pecuniarie da comminare ai proprietari.

Il problema più rilevante da affrontare era quello di dare lavoro ad un'ingente massa di braccianti, disoccupati per gran parte dell'anno, alla perenne ricerca di un'occupazione che servisse a lenire lo stato di miseria in cui versavano. I braccianti svolgevano diverse tipologie di lavoro: a) lavori agricoli veri e propri; b) lavori accessori all'agricoltura; c) lavori di sistemazione idraulica e fondiaria; d) lavori pubblici (ferroviari, stradali, portuali, ecc.); e) lavori vari in pineta e nelle saline.

La richiesta di lavori pubblici e di lavori di bonifica costituiva pertanto una costante per dare una risposta alle esigenze occupazionali. Del resto la legge sulla bonifica agraria, la cui approvazione avvenuta il 25 giugno 1882 si doveva all'iniziativa dell'allora Ministro dei Lavori Pubblici Alfredo Baccarini, apriva nuove opportunità di lavoro. Le bonifiche erano state suddivise in due categorie, poiché venivano ad assumere rilievo sia sotto il profilo di un recupero di terre da destinare all'agricoltura, sia sotto

il profilo del risanamento igienico-sanitario. In quest'ultimo caso consistenti erano i contributi degli Enti pubblici e lo Stato si accollava la metà degli oneri degli interventi di bonifica. Questa legge fu poi perfezionata in anni successivi e solamente agli inizi del Novecento, e precisamente nel 1904, venne inserita tra gli interventi soggetti a bonifica obbligatoria la zona compresa tra i comuni di Cervia e di Cesenatico, individuata come 7° Bacino litoraneo. Alla bonifica per colmata verrà sostituendosi la bonifica meccanica. Già a Cervia vi era stato un precursore: Domenico Ricci, che aveva dapprima tentato la bonifica per colmata, negli anni tra il 1871 e il 1892, dei tenimenti Bagno, Duca e Valletta e che ricorse successivamente alla bonifica meccanica. Nel primo ventennio del secolo Ventesimo fu Dino Sbrozzi a farsi promotore di una grande opera di bonifica della Valle Felici. Questo era anche il risultato, seppure tardivo, di decenni di rivendicazioni e di mobilitazione, per il conseguimento di tale obiettivo, delle istituzioni locali e dei nascenti movimenti politici, sindacali e cooperativi (13).

Tali aspetti verranno meglio approfonditi in uno specifico capitolo riguardante la crescita della Comunità cervese dal punto di vista politico e dell'associazionismo socio-economico e sindacale.

LA PINETA

La pineta costituiva, oltre che un elemento caratterizzante dal punto di vista paesaggistico del territorio, anche un bene di grande valore economico per la città di Cervia. Estrema propaggine meridionale della «divina foresta spessa e viva» celebrata da Dante, la pineta vide di molto ridimensionata la sua estensione negli ultimi due decenni del secolo Diciannovesimo. Un dato che si riferisce all'inizio degli anni Ottanta viene fornito da Ferdinando Forlivesi nella sua celebre opera *Cervia - Cenni storici*, del 1889. Questo dato indica un'estensione di 1380,69 ettari, che corrisponde anche al dato fornito in occasione dell'inchiesta agraria Jacini, presumibilmente sempre dallo stesso autore (14).

Un altro dato di paragone è contenuto nell'opera dell'ing. P.M. Aleotti, nel suo *Progetto di sistemazione del Pineto comunale di Cervia*, pubblicato nel 1903. In quest'opera si indicava una superficie di 778 ettari, di cui 35 svincolati in un periodo recente per una destinazione a coltivazioni agrarie e quindi risultava una superficie di fatto di 743 ettari. L'estensione della pineta era delimitata entro i seguenti confini: a nord, dallo scolo con-

(13) Per collocare la storia dell'agricoltura cervese nello scenario più ampio dell'agricoltura ravennate di fine secolo, si veda tra l'altro: G. PORISINI, *Aspetti e problemi dell'agricoltura ravennate dal 1883 al 1922* e S. NARDI, *Il movimento cooperativo ravennate dalle origini al fascismo*, «Nullo Baldini nella storia della cooperazione», Milano 1966.

(14) FORLIVESI, *Cervia. Cenni storici*, cit.

soziale di Via Cupa; ad ovest, dalla strada provinciale Cervia Ravenna; a sud, dalla stessa strada che convergeva verso il Centro storico e verso il Porto canale; ad est, infine, dal litorale marittimo. La pineta sorgeva su dune sabbiose, formatesi in epoche remote a seguito del deposito di materiale fluviale e marino e, in epoche più recenti, formatesi a seguito di colmate artificiali con torbide trasportate attraverso canali di derivazione del fiume Savio. La superficie della pineta si era di molto ridimensionata negli ultimi decenni dell'Ottocento, a seguito anche di un deperimento progressivo causato dalle eccezionali gelate verificatesi nel corso dell'inverno 1879-1880, da un vero e proprio uragano che si abbatté su Cervia il 22 luglio 1880, da un uso indiscriminato dello jus lignandi e da un insufficiente lavoro di rimboschimento, nonché da una serie di svincoli di terreni pinetali per la costruzione della ferrovia e dal disboscamento di tratti di pineta recuperati all'agricoltura (15).

Alla luce di questi elementi, sembra in ogni caso sovradimensionato il dato fornito dal Forlivesi, relativamente alla superficie. Largamente diffuso era l'esercizio dello jus lignandi. I regolamenti comunali prescrivevano, che tale beneficio spettasse alle «famiglie povere di Cervia e sobborghi e alle famiglie povere di Savio». Gli utenti in genere potevano usufruire di tale diritto nel periodo compreso tra la fine di novembre e la fine di marzo, in certi giorni fissati nell'arco della settimana. Il diritto di prelievo riguardava la legna secca e minuta e le zocche dei pini abbattuti. Ogni famiglia, iscritta nelle liste di coloro, che potevano usufruire dello jus lignandi, poteva utilizzare un unico biglietto di accesso.

Una regolamentazione specifica disciplinava le modalità di accesso alla pineta, nonché le modalità di utilizzo degli strumenti per il prelievo della legna e prevedeva le sanzioni da applicare in caso di inosservanza delle norme regolamentari. Largamente diffuso era anche il diritto di pascolo in pineta, in special modo per i cavalli.

Altre entrate dell'Amministrazione comunale erano ricavate dall'affitto della raccolta dei pinoli e dei gelsomini, nonché dalla vendita dei pini deperiti. Tronchi di pino vennero utilizzati per delimitare le banchine del porto-canale (la cosiddetta «palata»), mano a mano che a seguito di fenomeni di insabbiamento e di ampliamento dell'arenile (un fenomeno inverso di quello che accade ora con l'erosione), si evidenziava l'esigenza di prolungare le banchine del porto. Per quanto concerne il personale utilizzato dal Comune di Cervia in pineta per le operazioni di vigilanza e di controllo, ma anche per altre mansioni, si faceva riferimento a un capoguardia e a 5 guardiani, che rappresentavano l'onere maggiore da sostenere, unitamente al pagamento delle varie tasse.

La pineta costituì poi una carta vincente da giocare per il nascente turismo, che, sorto in forma pionieristica negli ultimi decenni dell'Ottocen-

(15) P. M. ALEOTTI, *Progetto di sistemazione del pineto comunale di Cervia*, Cervia 1903.

to, vedrà un notevole sviluppo nei decenni successivi. L'esistenza di questo polmone di verde, nelle immediate vicinanze della città, fu un elemento di attrazione per la piccola e media borghesia delle aree urbane della Pianura Padana, che, favorita anche dalle nuove infrastrutture dei trasporti, in special modo ferroviari, inizierà a trascorrere le proprie vacanze estive ai monti o al mare. Di lì a pochi anni, all'interno della pineta, a ridosso del litorale marittimo, sorgerà la «città giardino di Milano Marittima», che costituirà un esempio originale ed unico di pianificazione urbanistica di una delle maggiori località turistiche italiane.

IL PORTO E LE ATTIVITÀ DELLA PESCA

Il porto canale era un'infrastruttura importante per la città di Cervia. Serviva per l'approdo delle non numerose imbarcazioni da trasporto, che scaricavano merci varie ed imbarcavano in modo particolare sale; costituiva inoltre il punto di attracco di numerose barche da pesca. Il porto svolgeva altresì la funzione di canale immissario ed emissario delle saline. Il porto era stato classificato, a seguito dell'approvazione della legge sulla classificazione dei porti del 1865, di 4^a classe (16). Questa classificazione comportava, che fosse l'Amministrazione comunale a farsi carico delle spese di manutenzione, per rendere agibile il porto. I frequenti fenomeni di insabbiamento, dovuti alle burrasche, ma anche ad una tendenza all'arretramento del mare, seppure lenta e graduale, creavano non pochi problemi. In alcuni periodi dell'anno il porto era praticamente inagibile sia per le imbarcazioni da pesca, che per quelle commerciali. Il carico e lo scarico delle merci avveniva sovente al di fuori del porto-canale, dal momento che i bassi fondali impedivano l'attracco delle imbarcazioni. A mezzo di burchielle, imbarcazioni dal fondo piatto della capienza di 80-100 quintali, veniva effettuato il trasporto del sale fino alle imbarcazioni ancorate al di fuori dell'imboccatura del porto.

L'infrastruttura portuale aveva la lunghezza di circa 800 metri, dall'imboccatura sino al ponte, che era collocato tra la torre S. Michele e i due Magazzini del sale. Tale ponte era stato costruito nel 1862 e verrà poi distrutto nell'ottobre del 1944. Il traffico commerciale non era molto rilevante. Possiamo al riguardo confrontare i dati relativi agli anni 1887 e 1896, desunti da un'indagine promossa dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, di recente ristampata a cura dell'Associazione Industriale di Ravenna. I dati indicavano per il 1887, un movimento di 31 bastimenti arrivati e partiti dal porto canale di Cervia, con 63 tonnellate di merce sbarcata e 40 tonnellate di merce imbarcata. Per il 1896 risulta invece un dato di 37 bastimenti arrivati a Cervia per sbarcare 384 tonnellate

(16) FORLIVESI, *Cervia. Cenni storici*, cit., pp. 271-274.

e di 35 ripartiti dopo aver imbarcato 85 tonnellate di merci (17).

Il porto di Cervia registrava una limitata movimentazione di merci ed era sede di una numerosa flottiglia peschereccia, anche se non così importante come in alcune città vicine. Al di fuori del centro storico era sorto il «borgo dei pescatori», nelle immediate vicinanze del porto-canale. All'inizio dell'Ottocento erano affluite a Cervia diverse famiglie di pescatori, provenienti da Comacchio, Chioggia, Burano e da altre località. La vita dei pescatori era una vita estremamente disagiata, densa di pericoli. La navigazione era a vela. Le vele variopinte, ben visibili in lontananza, erano colorate in modo tale da contraddistinguere le imbarcazioni appartenenti alle varie famiglie di pescatori.

La vendita del pesce fruttava modesti guadagni. Il Forlivesi, nella sua opera «*Cervia - Cenni storici*», valutava in un ammontare oscillante tra le 18000 e le 20000 lire di allora, la vendita del pesce che era ristretta al mercato locale e delle zone limitrofe. Tale riferimento è alla metà degli anni Ottanta. Uno dei motivi di forte disagio dei pescatori, che costituirà una costante anche negli anni successivi, era dato dalle condizioni di inagibilità del Porto Canale per vari mesi all'anno, per i fenomeni di insabbiamento. Tra le rivendicazioni maggiori, vi erano quelle dell'escavazione del Porto e del prolungamento dei moli. Per la verità furono fatte nel corso degli anni, alcune opere per migliorare l'assetto portuale. Nel 1875 l'Amministrazione comunale aveva costruito una torretta del faro, dell'altezza di 15 metri. Nel 1890 si provvide a prolungare il porto di 30 metri. Vari interventi di manutenzione dei fondali e delle banchine furono anche promossi, ma si dimostrarono insufficienti rispetto alla reali esigenze. I pescatori costituivano una componente economica significativa, con una propria cultura e proprie tradizioni, che aveva subito gli influssi di altre marinerie.

Un peso ed un ruolo, che tuttavia verranno ridimensionati nei decenni successivi per l'emergere di nuovi soggetti sociali.

ATTIVITÀ COMMERCIALI E ARTIGIANALI

Dagli elenchi dei gestori delle attività di tipo commerciale, artigianale e di servizio, consultabili presso l'archivio comunale e indicati nelle liste elettorali della Camera di Commercio nell'arco degli ultimi decenni dell'Ottocento, si possono desumere alcune caratteristiche di questi comparti economici cervesi.

(17) Si vedano le due opere ristampate a cura dell'Associazione industriale della Provincia di Ravenna nel dicembre del 1982 per i tipi dell'Editore Li Causi:

a) *Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. Notizie sulle condizioni industriali della Provincia di Ravenna con una carta stradale e industriale*, Roma 1888, p. 67; b) *Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. Notizie sulle condizioni industriali della Provincia di Ravenna*, Roma 1892, p. 18.

Va in primo luogo sottolineato come il numero di tali esercenti sia estremamente limitato; si aggira, con qualche lieve oscillazione, sulle trenta unità. Siamo ben lontani dall'attuale realtà cervese, che vede una preponderanza di tali componenti economiche, con alcune migliaia di aziende operanti nel settore. Nella Cervia della fine dell'Ottocento, abbiamo solamente alcune decine di aziende operanti nel settore distributivo e artigianale, che offrono servizi e prestazioni essenziali, per un mercato ristretto, in cui è assai limitata la capacità di spesa.

A Cervia non esistono tra l'altro stabilimenti industriali. È sufficiente esaminare gli elenchi degli esercenti, per verificare le tipologie degli esercizi operanti nel territorio comunale. In generale si tratta di sarti, calzolai, barbieri, fornai, fabbri, salumieri, merciai, esercenti di caffè ed osterie, esercenti attività alberghiere e farmacisti. Occorre tenere conto che siamo in presenza di un mercato ristretto e che, in modo particolare nelle campagne, è assai diffuso l'autoconsumo.

Da un'indagine effettuata dal «Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio», che riporta dati del 1887, per quanto concerne le attività che assumevano rilievo dal punto di vista produttivo, vengono menzionate, oltre alle Saline, che rivestono un ruolo centrale, le seguenti attività:

- Cave di ghiaia con circa 20 operai occupati;
- 1 fornace di laterizi e calce, con 2 addetti;
- 2 aziende di produzione di paste alimentari con 4 addetti;
- 1 azienda di produzione di cordami, usati in modo particolare dalla marineria locale con 2 addetti;
- 1 tintoria con 3 addetti;
- 1 tipografia (Tipografia Saporetti) con 3 addetti (18).

I dati non variano di molto nel decennio successivo, in occasione di un'analoga indagine svolta dal citato Ministero, dimostrando una situazione abbastanza statica dal punto di vista produttivo. Occorre poi rilevare che settimanalmente, alla domenica, si svolgeva un mercato a Cervia, che costituiva l'occasione per l'acquisto di prodotti non reperibili in sede locale, ma anche occasione di incontro e di scambio con operatori di altre città. In conclusione, la città rimaneva ancora ai margini, nel periodo di fine Ottocento, di uno sviluppo delle attività di produzione e di servizio, che solamente nel corso dei vari decenni successivi, riusciranno ad espandersi.

LE ORIGINI DEL TURISMO

Cervia giungeva in ritardo, rispetto ad altri centri della fascia costiera adriatica, all'appuntamento con la nascente «industria del forestiero». Ne-

(18) Cf. la prima edizione dell'opera citata nella nota precedente, pp. 86, 91, 97, 101, 102, 103, 106 e 108.

gli ultimi decenni del secolo Diciannovesimo si ponevano tuttavia le basi per uno sviluppo successivo, che porterà la città ad essere considerata una delle maggiori località turistiche italiane. I primi timidi passi, sulla strada della valorizzazione delle potenzialità turistiche, vennero compiuti all'inizio degli anni Settanta. È infatti del 1873, e precisamente del primo luglio, un manifesto fatto affiggere dall'Amministrazione comunale di Cervia, dal titolo significativo: *Bagni di mare in Cervia*. Era allora sindaco Tiberio Muccioli (19).

Quelli erano gli anni in cui, cominciavano ad essere pubblicizzate le proprietà terapeutiche del soggiorno marino e in cui cominciava a farsi strada, seppure ancora in strati limitati della popolazione, concentrati specialmente nei centri urbani, il modello della vacanza al mare. Per la verità, l'invito contenuto nel manifesto, di trascorrere a Cervia un periodo di vacanza era avanzato con molta modestia e senza grandi proclami. C'era la consapevolezza di una città, tagliata fuori dalle principali vie di comunicazione, di un territorio considerato ancora come «zona malarica», privo di adeguate infrastrutture e strutture turistiche. Nel manifesto vi era infatti scritto:

...Essa però dichiara di non poter fare concorrenza alle altre città, né per magnificenza di stabilimenti, né per tutti gli altri accessori, che vogliono rendere dilettevole e gradito il soggiorno dei Bagnanti.

Quindi Cervia non invita tutti quei figli prediletti dalla fortuna, che hanno il beneficio di una rendita giornaliera dalle L. 20 in su, invita invece il povero impiegatuccio dallo stipendio mensile dalle L. 60 alle L. 150; invita il piccolo commerciante, che in ogni anno stenta a trovare il pareggio tra il dare e l'avere; invita l'operaio che è riuscito a riunire un gruzzolo di L. 100, frutto dei continuati lavori per mandare ai Bagni la malaticcia consorte, o qualche figliolo; invita in una parola tutti i poveri diseredati dalla fortuna per i quali è un pio desiderio il poter disporre di L. 10 al giorno.

A tutti costoro Cervia offre una spiaggia eccellente, trovandosi a circa dieci chilometri di distanza il più vicino tributario di acque dolci, il Savio; offre parecchi casotti costruiti in legno e disposti presso il mare a cura del Municipio; offre un magnifico e ombreggiato viale, che congiunge la città con la spiaggia che dista da quella solo 300 metri, accessibilissima quindi senza il bisogno di vettura; offre una cittadinanza ospitale, ed un clima che certo non risponde alla fama che ne corre; a Cervia, circondata per un raggio di qualche chilometro dalla più ricca vegetazione,

(19) Sulle origini del turismo a Cervia si vedano: A. VEGGIANI e U. FOSCHI, *Le spiagge e la balneazione; «Cultura popolare dell'Emilia-Romagna. Mestieri delle terre e delle acque»*, a cura della Federazione delle Casse di Risparmio dell'Emilia-Romagna, Milano 1979.

Si vedano inoltre gli articoli di Gino Pilandri intitolati: *Il litorale cervese* e *Nascita e sviluppo del turismo nel litorale cervese*, pubblicati nei numeri 11 e 12 del «Gazzettino di Cervia» del 1985.

Sulla nascita di Milano Marittima si veda R. LOMBARDI, *Nascita e sviluppo di Milano Marittima*, «Gazzettino di Cervia», 1986, n. 12.

in contatto col magnifico e superbo bosco pineto, coll'Adriatico, che si può dire ne bagna le mura, l'aria non può essere e non è malsana, come lo provano tanti forestieri, che vi menano la più prospera vita.

Chi vorrà pertanto fare un corso di bagni di mare colla più discreta spesa volga il pensiero a Cervia, la quale farà di tutto perché il bagnante possa partirne soddisfatto ed, all'occorrenza ne ripeta la visita negli anni venturi ...

Non è un caso che il manifesto venga diffuso proprio nel momento in cui a Rimini si inaugura il rinnovato Stabilimento balneare, una struttura avveniristica per quei tempi, dotata di varie attrezzature per la balneazione e i divertimenti. Non è un caso che in quegli anni Paolo Mantegazza, scrittore, scienziato, parlamentare, a cui verrà affidata la direzione dello Stabilimento riminese, svolga un'attiva e feconda opera di diffusione di una nuova cultura della vacanza balneare, che integra con aspetti sanitari, aspetti di relax e di divertimento.

La presa di posizione dell'Amministrazione comunale cervese è tempestiva e lungimirante. Cervia ha delle carte da giocare nella nascente «industria del forestiero» e nell'arco di alcuni decenni riuscirà ad affermarsi anche in campo nazionale. Sarà all'inizio degli anni Ottanta, che lo sviluppo del turismo avrà un nuovo, rinnovato impulso. L'ostacolo maggiore da rimuovere era la fama di centro soggetto alle febbri malariche e l'assenza di infrastrutture turistiche. La situazione veniva però modificandosi.

Nella sua opera *Cervia* del 1881 (20), Luigi Lolli confutava le critiche rivolte alla città, considerata come inidonea ad ospitare turisti, con le seguenti considerazioni:

... Cervia, posta tra le saline e il mare, non molto lontana dalle Valli andava soggetta un tempo a periodiche, miasmatiche esalazioni cagionate dai molti specchi d'acqua, che ristagnavano nelle Saline e in special modo nei bassi prati e nelle valli. Ma poi, a poco a poco le acque furono saggiamente incanalate e furono eseguiti gli scoli necessari in quelle bassure che, stante la poca declinazione del suolo, nei tempi di grandi piogge rimanevano inondate dalle acque superiori del cesenate. Di guisa che fu apportato al clima un radicale e salutare beneficio.

Per l'opera del Governo, per la oculata operosità dell'Amministrazione comunale e solerzia dei privati, tutte quelle bassure si resero utili e coltivabili e furono intersecate da canalazzi e strade. La coltivazione del riso che si fa nel Comune di Cervia su larga scala ha giovato, anziché nuocere, come pensano alcuni, al risanamento del clima...

L'opera si concludeva con questo accorato appello: «Che la popolazione cerviense ecciti adunque e l'Autorità municipale acconsenta a deco-

(20) L. LOLLI, *Cervia*, Forlì 1881.

rare la città di un modesto, ma elegante ritrovo balneario nella Marina; e allora le comodità maggiori, accoppiate alla naturale vaghezza del sito, alla urbanità degli abitanti e discretezza degli albergatori, persuaderanno i malevoli, scuoteranno i timorosi. All'opera e ognuno faccia il suo dovere». Tale appello venne accolto dall'Amministrazione comunale, che nel 1882 provvide a costruire uno «Stabilimento balneario», che costituiva una vera e propria attrazione turistica. Il prezzo del biglietto di ingresso venne contenuto in cent. 30. Ferdinando Forlivesi, nella sua opera *Cervia - Cenni storici*, fornisce una sommaria descrizione della nuova struttura, rilevando tra l'altro: «... si fa distinguere da tutti gli altri pel suo ponte lungo oltre 100 metri, per la sua ampia piattaforma, ove ogni sera havvi musica e festa da ballo piena di baio e di schietta allegria, senza il sussiego e l'incomoda etichetta dei grandi stabilimenti». Lo «stabilimento balneario» era costruito in legno e ad ogni inizio della stagione estiva veniva rimontato sulla spiaggia e nell'acqua.

Nel 1881 era stato costruito presso l'ospedale un piccolo stabilimento idroterapico. Ma fu soprattutto la costruzione della ferrovia, con il primo tratto Ravenna-Cervia, inaugurato il 1° settembre 1884, e successivamente con il completamento della Ferrara-Rimini nel 1889, che fornì un impulso decisivo allo sviluppo del turismo. Veniva superato il tradizionale isolamento. Fu in tal modo di molto facilitato l'accesso alla città e cominciò a svilupparsi un turismo escursionistico, che assumerà anche le caratteristiche del soggiorno al mare, mano a mano che verranno costruiti nuovi «villini», al di fuori della cerchia urbana e verranno costruite le prime strutture ricettive alberghiere ed extralberghiere.

Ma occorrerà aspettare ancora qualche decennio, per vedere consolidarsi questo sviluppo. Una vera e propria svolta sarà il rapporto di convenzione del 14 agosto 1912 tra l'Amministrazione comunale e la società Milano Marittima, che delinea un progetto originale e moderno di pianificazione urbanistica, di una nascente «città giardino» destinata alla vacanza. Un processo di sviluppo, che vedrà una tappa intermedia significativa nel riconoscimento di Cervia, come stazione di cura, soggiorno e turismo nel 1927 (21).

Ma questi sono temi, che esulano dalla presente trattazione. Quello che è importante sottolineare è che grazie anche alla lungimiranza di alcuni «pionieri» si ponevano le premesse dello sviluppo dell'economia turistica cervese.

(21) Si veda LOMBARDI, *Sessant'anni fa Cervia veniva riconosciuta stazione di cura, soggiorno e turismo*, «Gazzettino di Cervia», 1987, n. 8.

LE VICENDE POLITICHE E SOCIALI

Ai processi di trasformazione delle caratteristiche dell'economia locale si accompagnano avvenimenti significativi dal punto di vista politico e sociale. Nell'arco degli ultimi decenni del secolo Diciannovesimo si pongono le basi per lo sviluppo di un ampio tessuto associativo di organizzazioni politiche, legate ai principi di mutualità e cooperazione, sindacali, che si consolideranno in modo decisivo all'alba del nuovo secolo. È un processo lento, non lineare, che si colloca nel quadro degli avvenimenti che caratterizzano la storia dell'Italia del tempo, in cui si affermano tendenze politiche e sociali, tese a colmare la frattura esistente tra «Paese reale» e «Paese legale». Nel nuovo Stato Unitario predominano ancora tendenze repressive ed autoritarie. È un processo che si colloca all'interno delle vicende storiche della Romagna del tempo, una terra ai margini dello sviluppo economico, ma in cui si viene anche delineando una stagione di nuovi fermenti politici, di nuove idealità capaci di raccogliere consensi e di mobilitare consistenti masse popolari, sino ad allora estranee alla vita politica e civile.

Se il Risorgimento era stato caratterizzato in Romagna da una partecipazione relativamente alta ed aveva coinvolto ceti sociali diversi, pure non dobbiamo dimenticare che si trattava ancora di una partecipazione alla vita istituzionale assai ristretta. Non solo le donne erano escluse dal diritto di voto, ma il suffragio elettorale maschile era un suffragio limitato particolarmente al possesso di determinati requisiti di censo. Nel biennio 1859-1861, si attua per Cervia il passaggio dalla dominazione temporale dello Stato della Chiesa al nuovo Stato Unitario Italiano. Dopo le elezioni municipali del 1859, viene nominato primo cittadino Eugenio Billi (22). Gli anni che seguirono la fase risorgimentale furono caratterizzati da tormentate vicende politiche. Erano il retaggio, da un lato di un atteggiamento di chiusura delle classi dominanti al nuovo che veniva emergendo, e dall'altro, di una mentalità cospirativa e insurrezionistica, che ancora permaneva in quelle componenti politiche che avevano vissuto l'esperienza risorgimentale e vivevano ora la delusione degli anni successivi all'Unificazione.

Cervia non fu estranea a queste vicende, che portarono l'8 settembre 1872 all'assassinio di Adeodato Ressi, nipote dell'omonimo eroe risorgimentale, morto nelle carceri di Murano nel 1822. Il Ressi aveva dato la sua adesione al nascente movimento socialista, che nelle sue origini era legato in Romagna all'Internazionalismo bakuniniano e anarchico (Associazione Internazionale dei Lavoratori) che, diffuso dapprima in Toscana nella metà degli anni Sessanta, si era venuto via via consolidando. Dal 4 al 6

(22) Si veda FOSCHI, *Cervia e il Risorgimento*, «Boll. Econ. Camera di Commercio di Ravenna», n. 9, del settembre 1961.

agosto 1872 si era tenuta a Rimini la prima «Conferenza nazionale» (23).

La nascita di un movimento che poneva in primo piano la «questione sociale», non poteva non portare in rotta di collisione con una concezione tradizionale del movimento di ispirazione mazziniana, nel solco di alcuni contrasti, che avevano diviso Mazzini stesso da Garibaldi, quali l'Adesione all'Internazionale dei Lavoratori, la Comune di Parigi e via dicendo. Nel movimento di ispirazione mazziniana aveva ancora un forte peso l'A.R.U. (Alleanza Repubblicana Universale) che, sorta nel 1866, fino agli anni Settanta mantenne una forte organizzazione paramilitare.

Le vicende legate all'assassinio del Ressi, che erano state peraltro precedute dall'assassinio di Paolo Cortesi, un repubblicano di Cesenatico in stretto contatto con Eugenio Valzania di Cesena e con Ferdinando Billi di Cervia, hanno dato lo spunto a Rino Alessi per il suo romanzo *La coltellata*, che narra di quelle vicende. Vicende che poi sono state meglio puntualizzate e definite da Sigfrido Sozzi, in un saggio scritto in occasione del XII Convegno della Società di Studi Romagnoli del 1971 (24).

Si è fatto un rapido cenno a questi avvenimenti per capire quanta strada ancora doveva compiersi nel lungo cammino attraverso le istituzioni da parte dei movimenti popolari, che a Cervia erano in larga misura di ispirazione mazziniana e internazionalista. Movimenti ora divisi e in conflitto, ora uniti, come vedremo in seguito contro le classi moderate e reazionarie o contro le leggi eccezionali e liberticide. Peraltro sui cattolici gravava il «non expedit» del 1874 di Pio IX, il divieto di partecipare alla vita politica, dopo che la «Breccia di Porta Pia», nel 1870, aveva approfondito la frattura tra lo Stato Italiano e la Santa Sede. Con gli arresti di Villa Ruffi del 1874, che coinvolsero i maggiori esponenti repubblicani romagnoli e il fallimento dei moti degli internazionalisti e l'arresto di Andrea Costa, venivano fortemente ridimensionate le velleità insurrezionali. Questo porterà ad una articolazione di posizioni all'interno del movimento repubblicano, che aveva dato vita nel 1872 alla Consociazione Repubblicana Romagnola, e all'interno dello stesso movimento di ispirazione internazionalista. Con la «Lettera agli amici di Romagna» del 1879, Andrea Costa, ripensando al fallimento dell'esperienza dei primi anni di vita dell'Internazionale bakuniniana, poneva le basi per una organizzazione diversa dal punto di vista politico, fortemente radicata nel sociale, interprete delle esigenze delle classi da sempre escluse ed emarginate dalla vita civile.

(23) Si veda L. FAENZA, *Marxisti e Riministi. La Conferenza di Rimini e l'Internazionale Italiana: vent'anni di storia del movimento operaio (1872-1892)*, Rimini 1972. Si veda inoltre «*Anarchismo e socialismo in Italia 1872-1892. Atti del convegno di studi Marxisti e Riministi. Rimini 19-21 ottobre 1972*», a cura di L. Faenza, pref. di Enzo Santarelli, Roma 1974.

(24) S. SOZZI, *I primi Internazionalisti a Cervia dopo l'Unità e l'assassinio di Adeodato Ressi*, «Studi Romagnoli», 22 (1974), pp. 147-158.

Maturavano le condizioni per la fondazione del Partito Socialista Rivoluzionario di Romagna, avvenuta nel 1881, che nel ravennate annoverava tra gli uomini di maggior rilievo, i fratelli Claudio, Gaetano e Giovanni Zirardini, Lodovico Nabruzzi e Nullo Baldini. Anche l'organizzazione repubblicana andava consolidandosi grazie all'opera feconda di alcuni suoi esponenti.

Non dobbiamo tuttavia dimenticare che, grazie anche al suffragio elettorale ristretto, è ancora la classe dirigente di matrice risorgimentale e liberale che governa le istituzioni. Non vi sono ancora le moderne organizzazioni di partito, come le intendiamo noi oggi, ma preminente è l'organizzazione di Comitati elettorali, che si formano in vista delle elezioni, che si svolgono con collegi uninominali, sino alla riforma del 1882.

Per completare il quadro di riferimento politico, occorre rilevare, che dei due tronconi in cui si divide il liberalismo ravennate, quello preminente si colloca nell'alveo della Sinistra storica, che ha in Alfredo Baccarini, il suo esponente di maggior rilievo. Mentre le componenti più moderate avevano come punto di riferimento Marco Minghetti. Per iniziativa di quest'ultimo si era costituita nel 1876 l'Associazione Costituzionale delle Romagne, mentre Baccarini aveva promosso nel 1879 l'Associazione progressista. L'avvento della Sinistra storica al potere nel 1876, con il Governo Depretis, se da un lato aveva alimentato grandi aspettative, non seppe mantenere fede alle speranze suscitate. Ben presto il trasformismo, il perdurare di interventi autoritari, la lentezza con la quale venivano avviati i processi di riforma sul piano economico e sociale, finirono per creare una frattura con l'ala più aperta di Zanardelli e Baccarini (che aveva rivestito per vari anni la carica di Ministro dei Lavori Pubblici), che si collocherà poi all'opposizione.

Ma all'inizio degli anni '80, e precisamente nel 1882, con la nuova riforma elettorale che allargherà notevolmente il suffragio maschile e introdurrà lo scrutinio di liste plurinominali, si creeranno le condizioni per una partecipazione alla competizione elettorale di forze di ispirazione socialista, radicale, di una parte del movimento repubblicano, che porteranno all'elezione di Andrea Costa nel Collegio ravennate. Gli effetti della riforma elettorale non tarderanno a verificarsi anche a Cervia (25).

Un primo importante riflesso si avrà sull'elettorato politico. L'abbassamento del limite di età dai 25 ai 21 anni, l'ampliamento della casistica che dava diritto al voto, che prevedeva oltre alle tradizionali capacità di censo anche la facoltà di voto a chi aveva completato la 2^a elementare o dimostrava di avere un'istruzione equivalente, consentirono di portare da 341 a circa 400 gli elettori della lista politica. Con atto deliberativo approvato nella seduta del Consiglio Comunale del 27/03/1883, l'elettorato politico era stato fissato in 408 unità: l'elettorato amministrativo era anco-

(25) «Ravenna 1882. Il Socialismo in Parlamento», Ravenna 1985.

ra limitato a 310 elettori. Solo gli uomini avevano diritto al voto, le donne erano escluse. L'elettorato politico aumentò gradualmente negli anni seguenti toccando i 443 elettori nel 1890 e 529 a metà degli anni Novanta (26).

Per quanto riguarda l'elettorato amministrativo occorre rilevare come la base elettorale risulti fino alla fine degli anni Ottanta inferiore rispetto a quella politica (325 elettori nell'82, 297 nell'85 e 342 nell'88). Un ampliamento significativo si verificò a seguito della riforma elettorale, il cui testo normativo venne coordinato dal T.U. del 10/02/1889 n. 5921. Gli iscritti alla lista elettorale amministrativa furono 632 nell'89 e salirono sino a 700 unità nel 1894. Si tratta in ogni caso di livelli di partecipazione estremamente limitati. Con il Testo Unico dell'89 si sostituisce alla lista maggioritaria il «voto limitato», che garantisce una presenza delle minoranze nei Consigli. Il Sindaco è elettivo solamente nei Comuni con più di 10.000 abitanti, mentre negli altri Comuni è ancora di nomina da parte del potere centrale. Solamente con la legge 29/06/1896 n. 346 si stabilirà la nomina elettiva del Sindaco in tutti i Comuni.

Questi elementi possono essere utili per comprendere l'evoluzione della gestione amministrativa a Cervia negli ultimi due decenni dell'Ottocento. Come si è rilevato, all'inizio degli anni Ottanta si verificarono alcune importanti novità per Cervia, peraltro già prese in esame nella parte introduttiva di questa ricerca: la costruzione del pozzo artesiano in Piazza Garibaldi (1882), la costruzione dello «Stabilimento balneario» (1882), l'inaugurazione del tratto ferroviario Ravenna-Cervia (1884) e successivamente il collegamento con Cesenatico (1886) e poi con Rimini (1889).

Dal 1872 al 1878 era stato Sindaco di Cervia Tiberio Muccioli. A lui si devono alcune importanti intuizioni, quale ad es. quella di prevedere un futuro per il turismo locale. Il suo nome resta però legato all'istituzione di un asilo infantile, che fu riconosciuto ente morale con decreto del 18 gennaio 1880. Alla sua morte, avvenuta il 24 gennaio 1884, Tiberio Muccioli lasciò un'eredità di L. 30.000 all'asilo infantile e un capitale in bestiame di L. 3.200, come ricorda Ferdinando Forlivesi, nella sua opera *Cervia - Cenni storici*, del 1889 (27).

Negli anni che vanno dal 1880 al 1889, si susseguirono giunte municipali, che si collocavano nell'alveo della tradizione risorgimentale e liberale. Alla carica di Sindaco o di facente funzione, si avvicendarono in quegli anni Giuseppe Bellucci (1878-1880), Onorato Mariani (1881-1883-1884), Adeodato Forlivesi (1882), Antonio Giordani (1886), Marco Bartolucci (1887) e Giovanni Baracchini (1888-1889). Il Consiglio Comunale era composto di 20 Consiglieri; la Giunta di 4 assessori effettivi e di 2 supplenti.

(26) Raccolta degli atti deliberativi del Consiglio Comunale conservati presso l'Archivio comunale di Cervia.

(27) Op. cit., pp. 254-255.

Nel 1881 nella seduta del Consiglio Comunale del 4 novembre, venne deliberato che la Festività dell'Ascensione venisse celebrata in forma civile, a seguito di una petizione di 150 cittadini. Il 27 agosto 1882 ebbe risonanza l'inaugurazione delle lapidi dedicate ad Adeodato Ressi (morto nelle carceri di Murano il 19/01/1822) e a Luigi Mazzolani, insigne giurista. La fastosità con cui venne celebrato l'avvenimento suscitò però aspre critiche da parte dei socialisti cervesi, che dalle colonne del «Sole dell'Avvenire», in un articolo datato 14 marzo 1883, lamentavano i ritardi con cui si dava una risposta alle esigenze dei lavoratori, alle prese con veri e propri problemi di sopravvivenza, mentre invece non si lesinava nell'offrire «un modesto banchetto (10 piatti, 3 vini, caffè, liquori, ecc.)» ai soliti privilegiati.

Alle elezioni amministrative del 1883 si ebbe una partecipazione di soli 48 votanti e non venne rieletto Adeodato Forlivesi. Nelle elezioni politiche del 1883 il candidato delle componenti popolari Venturini prevalse con 88 voti, contro il candidato moderato, conte Pasolini, che ottenne 43 voti. In quegli anni un'epidemia di colera nel 1886, provocò a Cervia 5 morti, venendo ad aggravare le già difficili condizioni dal punto di vista sociale ed igienico sanitario. Un punto di svolta nella gestione della politica amministrativa del Comune di Cervia, si verificò nel 1889. Alle elezioni venne presentata una lista unitaria delle forze popolari, vale a dire di repubblicani, socialisti e radicali. La presentazione di tale lista, che vedeva la convergenza di componenti politiche, che pure presentavano posizioni ideologiche differenziate, va inquadrata nella situazione del tempo e nella reazione verso una politica centralistica e moderata, che aveva avuto pesanti ripercussioni in Romagna. Era una reazione ad interventi repressivi, che si erano fatti sempre più frequenti e finalizzati ad arginare la crescita di movimenti politici, che rimettevano in discussione le basi moderate e monarchiche su cui si fondava lo Stato Unitario. Del resto i seguaci di Andrea Costa, nel loro congresso di adesione al Partito Socialista Rivoluzionario di Romagna il 18 novembre del 1883, avevano sperimentato i metodi polizieschi del potere centrale. L'assise, svoltasi nella sala Borghi a Ravenna, era stata sciolta dalla polizia.

Era una reazione ad una miopia politica del potere centrale che trattava le questioni sociali e uno stato di malessere e di disagio diffusi in larghi strati di popolazione, come problemi di ordine pubblico. Nelle elezioni amministrative le forze popolari di ispirazione repubblicana, radicale e socialista si allearono per la conquista delle Amministrazioni Comunali ottenendo un largo successo. Dall'ottobre 1889 sino all'agosto 1892 restò alla guida della Giunta Comunale di Cervia Domenico Foschi, repubblicano. Nel triennio 1889-'92 si alternarono come componenti di Giunta Carlo Billi, Michele Finchi, Medardo Fusconi, Giovanni Fantini, Gioacchino Alessi, Ulisse Finchi, Ettore Fucci, Francesco Lazzarini, Pasquale Savelli, Remigio Pedriali e Paolo Guerrini. Quest'ultimo, partito da un'adesione politica alla componente socialista, approderà poi a posizioni politiche più

moderate e rivestirà la carica di Sindaco dal 1892 al 1902. Vennero approvati nel triennio 1889-92 alcuni atti deliberativi che erano significativi del clima di insofferenza che si era instaurato nei confronti del potere centrale (28).

Nella seduta del Consiglio Comunale del 4 marzo 1890, venne approvato il nuovo regolamento del corpo bandistico cittadino. In particolare la discussione si incentrò sull'art. 13 che prevedeva un programma di concerti in occasione di alcune festività civili e religiose. La banda cittadina avrebbe dovuto suonare in queste occasioni:

- 1) 14 marzo, genetliaco del re;
- 2) 20 novembre, genetliaco della regina;
- 3) nella festa dello Statuto;
- 4) nella festa dell'Ascensione;
- 5) nella festa di S. Lorenzo;
- 6) nella festa del 20 settembre;
- 7) tutti i giovedì e le domeniche durante l'apertura dello stabilimento balneario.

È significativo riportare uno stralcio del verbale di quella seduta:

Dopo la lettura di questo articolo i Consiglieri Fucci e Fusconi dichiarano che ossequianti al loro mandato di socialisti propongono, che siano radiate dalle funzioni d'obbligo quelle riguardanti il genetliaco del re, della regina, abolita la funzione dell'Ascensione e cambiata la denominazione della Festa di S. Lorenzo in Festa del 10 agosto, che in luogo delle predette solennità siano iscritte tra le funzioni d'obbligo le date della nascita di Mazzini, di Garibaldi e quella del 18 marzo.

A questa proposta si associano anche l'Assessore Guerrini e i Consiglieri Neri e Bertozzi. Il Sig. Presidente tenta di dissuadere i proponenti dal loro proposito, facendo osservare che questa città, composta quasi esclusivamente di impiegati governativi, potrebbe dopo una tale deliberazione essere danneggiata.

La delibera venne però approvata. Venne poi annullata con decreto prefettizio e venne approvato successivamente un altro atto che prevedeva la seguente formulazione: «... il Corpo musicale sarà tenuto a prestarsi a suonare nel giorno 20 settembre e in altre 25 funzioni da destinarsi dalla Giunta d'accordo con la deputazione dei pubblici spettacoli, purché le funzioni non avvengano in giorni, che ricordino date o feste di carattere politico».

Il 1890 fu anche l'anno della morte di Aurelio Saffi, uno degli artefici delle battaglie risorgimentali ed esponente di rilievo del movimento repubblicano. Morì anche Alfredo Baccarini, esponente della componente

(28) Raccolta degli atti deliberativi del Consiglio comunale conservati presso l'Archivio di Cervia.

più aperta della sinistra storica liberale. Per entrambi l'Amministrazione Comunale manifestò il proprio lutto e il proprio cordoglio.

Ma il 1890 è anche l'anno dell'eccidio di Conselice. Tre morti si contarono tra le risaiole e i braccianti, che rivendicavano migliori salari e migliori condizioni di lavoro. Nello stesso anno, nel Congresso della Consociazione repubblicana, si consumò la frattura di una componente che accentuava il proprio impegno sui problemi sociali. Di lì a poco tempo verrà costituita la Confederazione Repubblicana Collettivista Romagnola. Il clima di anticlericalismo, che si viveva in quel periodo, va inquadrato nella situazione storica di allora. La dominazione temporale della Chiesa, aveva lasciato una traccia profonda nella vita civile. L'unificazione del nuovo Stato Unitario si era formata passando anche attraverso la «Breccia di Porta Pia» e si era andata consolidando la rottura dei rapporti Stato-Chiesa. Del resto gli stessi orientamenti del Papato avevano accentuato la divaricazione esistente. Nel 1864 era stato emanato Il Sillabo, con la condanna dei valori laici e moderni; nel 1870 vi era stata la proclamazione del dogma dell'infallibilità del Papa; ancora vigeva il «non expedit» del 1874, che impediva ai cattolici di partecipare alla vita politica e civile.

A Cervia, dal 20 marzo 1877, iniziò l'episcopato di Federico Foschi, l'ultimo Vescovo di Cervia, che esercitò la sua funzione pastorale sino al 1908. La diocesi di Cervia comprendeva allora anche un'appendice nel ferrarese con le parrocchie di Massa Fiscaglia, Migliaro, Migliarino e S. Margherita. Federico Foschi era una figura di grande prestigio. Era stato dal 1873 direttore del Seminario di Ravenna e professore di diritto canonico e storia ecclesiastica. Il suo primo atto verso i suoi diocesani era stata l'«Epistola pastoralis ad clerum et populum Diocesis Cerviensis» in cui si enucleavano alcuni principi di vita religiosa e si faceva una distinzione tra potere civile e religioso riprendendo la nota frase evangelica di «dare a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è Dio». Federico Foschi metteva però anche in guardia dai sobillatori politico-sociali. Il nuovo vescovo, si poneva nell'alveo di una tradizione clericale moderata, anche se non reazionaria. Aveva avuto ben presto modo di dimostrare la sua carità pastorale in occasione di una grave carestia che colpì Cervia nel 1880 (29).

Fu però solamente dopo l'enciclica *Rerum novarum* (1891) che il prelado si dimostrò più sensibile alle tematiche di una presenza cristiana nel mondo del lavoro e nell'associazionismo solidaristico in campo sociale. Sarà sul finire dell'Ottocento che si farà propugnatore di una presenza cattolica nelle Società di mutuo soccorso, nelle Società operaie, nelle Casse rurali, perché la «questione sociale» non si poteva più eludere. Federico

(29) Sulla vita e le opere di Federico Foschi si veda R. COMANDINI, *Profilo di Monsignor Federico Foschi, ultimo vescovo residenziale di Cervia*, «Studi Romagnoli», 12 (1974), pp. 89-146.

Foschi fu anche strenuo difensore delle tradizioni cattoliche, che per molti aspetti facevano parte della vita civile cervese. Avremo poi modo di riprendere alcuni temi riguardanti il suo Episcopato in anni successivi.

La nuova Giunta popolare si trovò ad affrontare ben presto rilevanti problemi di carattere sociale. In un manifesto del 19 gennaio 1891 era scritto «La crisi economica, che va travagliando il nostro Paese per la rigida e pessima stagione, ha preoccupato l'animo degli amministratori di questo Comune, i quali hanno deliberato di improntare una cucina economica per la distribuzione di minestre ai poveri di Cervia ed alle classi più bisognose, finché non potranno procacciarsi lavoro...». Assai modesta era anche la capacità dell'Ente locale di incidere su questa situazione di grave disagio sociale, per una legislazione centralistica che ne penalizzava le potenzialità di intervento. Il Comune poteva assegnare solo lavori pubblici di limitata entità, per lenire disoccupazione e miseria, oppure promuovere interventi assistenziali, come quello della «cucina economica».

Un altro settore di intervento, meritevole di un approfondimento, è quello dell'istruzione pubblica. Abbiamo visto in precedenza qual'era il preoccupante dato di partenza di un analfabetismo molto diffuso. Alcuni dati statistici relativi alla scolarità elementare del 1891 e 1892, desunti dalla documentazione conservata presso l'archivio comunale di Cervia, sono molto significativi al riguardo. Le scuole comunali erano suddivise nel modo seguente: a Cervia Centro vi erano 3 classi inferiori maschili, e 1 superiore nella sede municipale, con ingresso nella piazzetta Pisacane; 3 classi inferiori e 2 superiori femminili erano invece situate in via XX Settembre; a Castiglione di Cervia erano aperte 3 classi maschili del corso inferiore e altrettante femminili; a Cannuzzo, Montaletto, Pisignano e Savio, erano funzionanti le classi del corso inferiore, con iscrizioni miste. Per quanto concerne la frequenza, i dati relativi all'anno scolastico 1891-92, indicano un numero complessivo di iscritti di 639, di 487 frequentanti e di 333 presenti agli esami finali. Circa il 50% degli iscritti non completava il ciclo di base delle scuole elementari.

Significativo del clima di limitazione delle libertà politiche è un manifesto del 26 aprile 1892 della Prefettura di Ravenna, in cui tra l'altro era scritto: «Per ragioni di ordine pubblico sono in quest'anno vietate tutte le riunioni pubbliche pel 1° maggio ...». La festa dei lavoratori era stata istituita nell'assise costitutiva della «2ª Internazionale» (1889). Nell'ultimo decennio dell'Ottocento si susseguirono avvenimenti politici in campo nazionale e romagnolo, che ebbero un'influenza rilevante anche a Cervia. Giungeva a maturazione un processo di crescita politica, che portava alla formazione del Partito Socialista nel Congresso di Genova, il 14 e 15 agosto 1892. La denominazione originaria era di Partito dei Lavoratori Italiani. La denominazione attuale venne assunta nel 1895, su proposta del ravennate Gaetano Zirardini. Veniva consumata la definitiva scissione dagli anarchici. Il 21 aprile 1895 veniva costituito a Milano il Partito Repubblicano Italiano. Un ruolo importante venne svolto dalla componente roma-

gnola, che in quegli anni si stava riorganizzando attorno a figure emergenti come quelle di Giuseppe Gaudenzi, Ubaldo Comandini, Umberto Serpieri (30).

Il 1894 fu l'anno della repressione dei «Fasci siciliani» e dei moti della Lunigiana, originati da uno stato di profondo malessere sociale. La risposta dello Stato, impersonato dal primo ministro Francesco Crispi, fu una politica di repressione e di leggi eccezionali, di cui fecero le spese in primo luogo il Partito Socialista, sciolto il 22 febbraio 1894 e il Partito Repubblicano. L'8 settembre 1895 veniva sciolta la Consociazione repubblicana romagnola. La repressione colpiva anche le forze anarchiche e radicali. Il 22 ottobre 1894 si era formata a Milano la «Lega per la difesa della libertà», che raccoglieva esponenti delle varie forze politiche colpite dalla repressione crispina. Cresceva l'opposizione verso la politica autoritaria all'interno, e coloniale in politica estera. La disfatta di Adua, in Etiopia, nel marzo del 1896, costringerà Crispi a porre fine al suo secondo ed ultimo mandato da primo ministro (1893-1896). I successori di Crispi: Di Rudinì e Pelloux, perseverarono nella politica repressiva, che ebbe il suo culmine nel maggio 1898, quando a Milano le truppe del generale Bava Beccaris falciarono a cannonate circa 100 dimostranti che protestavano per il caroviveri. Il decennio sanguinoso si chiudeva con l'ostruzionismo parlamentare contro le «leggi eccezionali», e con l'opposizione sempre più diffusa nel Paese alla politica governativa. L'assassinio di Umberto I ad opera dell'anarchico Gaetano Bresci (29 luglio 1901) e l'avvio del governo Zanardelli (con Giolitti Ministro dell'Interno), caratterizzeranno l'inizio del nuovo secolo.

A Cervia dopo l'esperienza amministrativa delle forze popolari (1889-1892), cui peraltro venne a mancare l'appoggio socialista dal 13 settembre 1891, ripresero le redini del Comune i moderati. Per un decennio, dal 1892 al 1902, fu sindaco di Cervia Paolo Guerrini, che fu particolarmente legato alla componente moderata delle forze liberal-monarchiche. Un esponente di rilievo di tale componente era Luigi Rava. Le forze popolari cercarono di opporsi con accordi elettorali, sia in sede amministrativa che politica, ai rigurgiti reazionari e alla svolta moderata. Significativo è un manifesto per le elezioni amministrative del 1895. Nella premessa del manifesto era scritto: «Cittadini elettori! Di fronte all'imperversare delle accuse, delle condanne, delle deportazioni, che ci tolgono il fiore più rigoglioso della gioventù nostra, che decimano le nostre file, che contaminano il nostro ideale, è necessario che tutti sentano alto il culto della libertà, si uniscano in un sentimento, in un pensiero comune. Assopiti così senza distruggerli i piccoli dissensi del programma politico, noi ci troviamo uniti e concordi nel nome del progresso vero, che non s'arresta e va sempre diritto alla meta».

(30) Per ricostruire la storia del Partito Repubblicano in Romagna si veda L. LOTTI, *I repubblicani in Romagna dal 1894 al 1915*, Faenza 1957.

Veniva poi rivolta una serrata critica al modo di governare l'Ente locale da parte delle forze moderate e si concludeva con una sollecitazione all'elettorato a votare la seguente lista, che riveste un certo interesse per la ripartizione dei candidati per appartenenza politica: «Consiglieri Comunali: 1) Billi Carlo (rep.), 2) Fabbri Gioacchino (rep.), 3) Foschi Domenico (rep.), 4) Pedriali Remigio (rep.), 5) Giunchi Giovanni (soc.), 6) Zaccari Ambrogio (rep.), 7) Neri Bernardo (soc.), 8) Goretti Luigi (rep.), 9) Cappelletti Mariano (soc. an.), 10) Savelli Pasquale (soc.), 11) Busignani Ferdinando (rep.), 12) Ortali Angelo (rep.), 13) Finchi Michele (rep.), 14) Montanari Giovanni (rep.), 15) Sacchetti Luigi (soc.), 16) Saccomandi Francesco (rep.). Consigliere Provinciale - Fusconi Medardo (an.) a Porto Empedocle, in domicilio coatto».

Negli ultimi anni dell'Ottocento si ebbero numerose elezioni-protesta di personaggi incarcerati a seguito delle repressioni governative. È il caso di De Andreis, che nelle elezioni politiche del marzo del 1899, riportò a Cervia 271 voti su 272 votanti. Gli iscritti alle liste elettorali erano 441. Nelle elezioni amministrative per il rinnovo parziale del Consiglio Comunale del giugno 1899 vennero eletti 8 esponenti delle forze popolari (5 repubblicani e 3 socialisti). Nella seduta Consiliare dell'8 agosto 1899, veniva tuttavia riconfermato alla carica di Sindaco Paolo Guerrini.

La crisi economica aveva pesanti riflessi anche nel Cervese. Da parte delle organizzazioni operaie cervesi veniva presentata in modo pressante una richiesta di assegnazione di lavori pubblici per far fronte ai gravi problemi causati dalla disoccupazione. In una lettera del 16 aprile 1899, trasmessa dal Delegato di P.S. di Cervia alla Prefettura, conservata presso l'Archivio di Stato di Ravenna, era scritto: «Si è presentata a questo Ufficio di P.S. una Commissione di braccianti esponendo che circa 100 medesimi trovansi nella più cruda miseria, mentre da lungo tempo è stata votata dal Consiglio Comunale la spesa occorrente per lavori da farsi nella strada di Montaletto, senza però che siasi mai l'ordine di mettere mano al lavoro. Aggiungono quei braccianti, che sino a poco tempo fa essi hanno guadagnato qualche cosa lavorando nelle risaie, ma che attualmente sono assolutamente privi di pane, dovendo aspettare che comincino i lavori nelle saline, sicché sarebbe per essi della più grande utilità l'inizio del lavoro suddetto...».

In una lettera del 17 aprile 1899, indirizzata dai braccianti di Cervia al Prefetto, era posta l'esigenza di coinvolgere gli stessi braccianti nei lavori di espurgo dei canali dello stabilimento salifero. La situazione giunse a livelli di acuta tensione, tanto che il 1° maggio 1899, erano stati consegnati in caserma 50 uomini della cavalleria, pronti ad intervenire per sedare eventuali tumulti. L'inizio dei lavori richiesti servì ad allentare la tensione, che si era venuta accumulando. Una delle esigenze poste con maggior forza fu quella di un'opera di bonifica più ampia dei terreni paludosi e vallivi, che occupavano una parte consistente del territorio cervese. Nella seduta del Consiglio Comunale del 13 ottobre 1899 venne istituita una «Com-

missione per gli studi della bonifica del territorio cervese» (31).

La rilevanza dei problemi sociali emersi in quegli anni, fornirono lo spunto a Mons. Foschi per intervenire con alcune lettere pastorali. Particolarmente importante fu quella del 15 dicembre 1900 intitolata «Le speranze di un'età migliore». Con essa Federico Foschi, oltre ad invitare i cattolici a formare Comitati parrocchiali, Società Cattoliche di mutuo soccorso e Casse rurali, recriminava contro chi pretendeva di porre rimedio ai guasti sociali con «una forte repressione delle cupidigie popolari» e condannava chi si faceva paladino delle nuove dottrine politiche di riscatto sociale (32). Negli ultimi anni dell'Ottocento si concluse una vertenza giudiziale, che aveva diviso da vario tempo l'Amministrazione Comunale e la Curia vescovile, in merito alla copertura di certe spese di culto da iscrivere a bilancio. Una sentenza definitiva del 22 giugno 1897 aveva obbligato il Comune a pagare la somma di L. 11.560,68.

All'alba del nuovo secolo si creano le condizioni per il passaggio della guida dell'Amministrazione Comunale, dalle forze moderate alle forze popolari. Già nelle elezioni politiche del 1900, il candidato unitario dei partiti della sinistra, il repubblicano De Andreis, aveva ottenuto a Cervia 246 voti, rispetto agli 87 voti del candidato moderato Rasponi. Ma fu nelle elezioni amministrative del settembre 1902, che il P.S.I. ottenne la maggioranza assoluta dei voti, distinguendo le proprie candidature da quelle repubblicane. Era la conclusione di una crescita politica ed organizzativa verificatasi negli ultimi anni.

Il 29 dicembre 1901 era stata inaugurata a Cervia la prima «Casa socialista della Romagna», che divenne ben presto il fulcro non solo della struttura organizzativa politica, ma anche un punto di riferimento di un ricco tessuto associativo sociale (33). Tra gli operatori, che parlarono in occasione di quell'inaugurazione, vi fu una giovane donna che diventerà una delle protagoniste delle vicende politiche e sindacali del primo Novecento: Maria Goia. Era nata a Cervia il 28 novembre 1878, in una famiglia di salinari. Nel 1898 fece la scelta di aderire al P.S.I. e di dedicare la sua vita alla causa dell'emancipazione delle classi oppresse e delle donne. Il suo sarà un contributo originale da dirigente politica (sarà alla segreteria di due congressi nazionali del P.S.I. dal 1911 al 1914), sindacale (nel corso di alcuni decenni sarà nelle segreterie delle Camere del lavoro di Suzzara, Milano, Cervia, Faenza e Ravenna), del movimento cooperativo (sarà promotrice di cooperative agricole, di produzione e di consumo, oltre che dirigente della Lega delle Cooperative) ed infine sarà promotrice istanca-

(31) Raccolta degli atti deliberativi del Consiglio comunale conservata presso l'Archivio comunale di Cervia.

(32) Si veda COMANDINI, *Profilo di Monsignor Federico Foschi*, cit.

(33) La cronaca dell'avvenimento è riportata in un articolo del periodico ravennate «La parola dei socialisti», del 29/12/1901.

bile delle lotte per l'emancipazione delle donne e per la diffusione della cultura (34).

Nuovo sindaco di Cervia fu eletto Medardo Fusconi, che nell'alveo della tradizione di Andrea Costa, aveva maturato negli anni precedenti il passaggio dell'anarchismo al socialismo.

Nel periodico la «Parola dei socialisti» del 13 settembre 1902, vi era un articolo datato 10 settembre, in cui era scritto: «Ieri fu insediato il nuovo Consiglio Comunale. A Sindaco venne eletto il compagno Fusconi e ad Assessori i compagni Neri, Cappeletti, Giunchi e Lugaresi... L'ex Sindaco Guerrini, capo della conservatoria locale, iniziò la sua carriera amministrativa rappresentando per la prima volta in Comune il Partito socialista; finì come tutti sanno, ma per fatalità di cose, lui che tradì e combatté il nostro partito è costretto a deporre le armi e consegnare le redini del potere ai rappresentanti del Partito socialista. Decisamente il tempo è galantuomo».

LA NASCITA DELLE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO, DELLE PRIME COOPERATIVE E DELLE «LEGHE DI RESISTENZA»

A partire dalla seconda metà degli anni Settanta vennero istituite a Cervia le prime Società di mutuo soccorso. Tali organismi costituiscono la prima sperimentazione di forme di solidarietà e di assistenza sociale, che venivano ad assumere un rilievo notevole in una situazione generale in cui era quasi del tutto assente un'azione politica in difesa del diritto alla salute dei cittadini e alla loro assistenza.

Le Società di mutuo soccorso svolsero anche una funzione educativa e di aggregazione sociale, che venne poi sviluppata nei decenni successivi dal nascente movimento cooperativo e sindacale. Il 19 marzo 1872 venne approvato il regolamento della Società di mutuo soccorso fra gli agricoltori dei sobborghi di Cervia. La finalità principale era indicata nella premessa del regolamento: «Scopo principale di questa società è quello di sollevare i soci nell'incontro di malattia e di altra disgrazia coll'assegno giornaliero di centesimi cinquanta». L'iscrizione alla società era subordinata alla presentazione di un certificato medico comprovante lo stato di buona salute del socio, nonché di un certificato di moralità. Era previsto il versamento di una quota di iscrizione di L. 15 e il versamento di una quota sociale mensile, fissata dagli organi statutari.

(34) Molte informazioni su Maria Goia si trovano nel fascicolo individuale n. 107625 conservato presso l'Archivio di Stato di Roma (Direzione generale di P.S., Gabinetto). Molti suoi articoli e la cronaca dei suoi interventi sono riportati in periodici e quotidiani del primo Novecento tra cui: «L'Avanti», «La parola dei socialisti», «Romagna Socialista», «La difesa delle lavoratrici», «La nuova terra», «La Provincia di Mantova» e «Il seme».

Un elemento che fece discutere e creò, in particolar modo negli anni successivi, pesanti critiche da parte della sezione cervese aderente al Partito Socialista Rivoluzionario di Romagna, fu la clausola contenuta all'art. 13, che prescriveva: «È espressamente proibito sotto pena della immediata espulsione dalla Società, di farsi iscrivere in qualsiasi società di qualunque partito o colore essa sia». In un articolo datato 9 febbraio 1882, apparso sul periodico «Il Sole dell'Avvenire», i socialisti cervesi rilevarono lo spirito verticistico cui si ispirava il regolamento che constava di 80 articoli, nonché l'esiguità delle prestazioni offerte in caso di malattie rispetto all'entità dei contributi versati. L'articolo si concludeva con una sollecitazione: «È tempo che questi agricoltori si sveglino, cerchino di rinsanguare quella società con utili e liberali riforme; cancellino l'odioso art. 13, il quale toglie gran parte di essi ai pubblici avvenimenti, alla vita pubblica, allo sviluppo libero e civile della loro classe». Le campagne erano considerate come depositarie dei valori di conservazione e del moderatismo politico.

Il regolamento della Società di mutuo soccorso sopraindicata subì una prima modifica il 7 gennaio 1882 (Regolamento della Società di mutuo soccorso fra gli agricoltori dei sobborghi di Cervia - Cervia 1882 - Tipografia Guglielmo Saporetti). Il Presidente della Società era Cesare Severi e il Segretario Eugenio Fabbri. Successivamente venne annullato anche il discusso art. 13. Il 6 agosto 1876 era stato approvato lo «Statuto della Società di Mutuo soccorso fra gli operai e le operaie di Cervia» (Statuto della Società di mutuo soccorso fra gli operai e le operaie di Cervia - Ravenna - Fratelli Maldini Tip. Editori 1877).

La Società era presieduta da Antonio Marzelli; Giovanni Goretti era il Vice-presidente e il professore Francesco Lucertini il Segretario. Non molto dissimili dalla prima Società mutualistica erano i motivi ispiratori e la casistica per le iscrizioni e le espulsioni. Lo Statuto era però ispirato ad una maggiore apertura politica e sociale, in quanto era aperto ai soci di entrambi i sessi e non era presente alcuna esclusione per motivi politici. In caso di malattia, il socio aveva diritto ad un sussidio giornaliero di 1 lira. dopo sessanta giorni il sussidio era ridotto della metà e dopo altri sessanta giorni cessava definitivamente. In caso di malattia cronica veniva riconosciuto un sussidio giornaliero che variava da centesimi 15 a centesimi 30, rapportati agli anni di iscrizione da socio.

Basata sui medesimi principi mutualistici era anche la «Società operaia di mutuo soccorso in Cervia», il cui Statuto venne approvato il 1 dicembre 1877 (35). Il Presidente di tale organismo era Mauro Bartolucci e il Segretario Odoardo Arani. Le novità contenute nello Statuto riguardavano una distinzione tra soci «partecipanti» e «contribuenti». I soci contribuenti aderivano alla Società, pur non beneficiando di alcun sussidio, per

(35) Il testo delle norme che disciplinavano la vita dell'ente mutualistico sono contenute in: *Regolamento della Società operaia di mutuo soccorso di Cervia*, Ravenna 1882.

spirito assistenziale e di beneficenza. All'art. 2 dello Statuto era altresì previsto che la Società di mutuo soccorso fosse «estranea alla politica». Per questo non si tollerava «discussione alcuna su questa materia». Questo costituiva il limite di organismi assistenziali, che svolsero però un ruolo positivo dal punto di vista sociale e venivano incontro ad esigenze largamente diffuse. Per lenire le sofferenze e i disagi causati da uno stato di miseria, di disoccupazione e sottoccupazione permanenti, che gravavano in modo particolare tra le masse bracciantili, un ruolo di grande rilievo fu svolto dal nascente movimento cooperativo.

La costituzione dell'Associazione generale degli operai braccianti del Comune di Ravenna l'8 aprile 1883 aveva rappresentato un avvenimento di grande portata storica e sociale. La nascita della prima Cooperativa di produzione e lavoro fu un esempio da seguire in ambito provinciale, perché dimostrava che attraverso un rapporto di solidarietà operante tra gli sfruttati, si poteva avviare un processo graduale di emancipazione dei lavoratori. Uomini come Nullo Baldini, che dedicarono la propria vita ai valori di un umanesimo socialista, gradualista e riformatore, diedero prestigio al movimento cooperativo ravennate.

Il 27 aprile 1893 venne costituita la Società Cooperativa arti costruttrici e braccianti di Cervia. Una delle costanti del movimento cooperativo di quegli anni fu la richiesta di lavori pubblici, di lavori di bonifica. Già si sono esaminate nel capitolo relativo all'agricoltura le dinamiche che portarono ad un crescente pauperismo nelle campagne, derivante anche dalla crisi dei modelli tradizionali di condizione mezzadrile e colonica, alla crescita di un'ingente massa bracciantile, disoccupata per gran parte dell'anno, alle prese con i problemi della sopravvivenza, in una situazione generale di miseria diffusa. Il nascente movimento cooperativo operò su più versanti, coprendo non solo la gamma di esigenze legate ai lavori agricoli veri e propri o sussidiari, ma anche nei lavori di sistemazione idraulica e fondiaria, nei lavori pubblici (stradali, portuali e ferroviari), nei lavori in pineta e nelle saline. Alla fase di crescita del movimento cooperativo, corrispondeva anche la nascita delle «leghe di resistenza», le prime forme di organismi sindacali, che ebbero un notevole sviluppo negli anni a cavallo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. Peraltro il 31 dicembre 1900 venne costituita la Camera del Lavoro di Ravenna.

A Cervia, la fase di sviluppo del movimento cooperativo si concretizzerà nei primi anni del Novecento nella costituzione di tre nuove cooperative. Il 29 maggio 1904 verrà costituita la «Società anonima cooperativa braccianti di Castiglione di Cervia». Il 2 luglio 1905 si costituirà la «Società anonima cooperativa fra gli operai braccianti in Cervia e sobborghi». Lo sviluppo del movimento cooperativo, come del resto di quello sindacale (basti pensare che nel 1901 le Leghe di resistenza nel Cervese conteranno circa 1500 iscritti), sarà reso possibile anche da un clima di maggiore apertura sociale nel primo Novecento, dopo gli anni della reazione di fine Ottocento.

Maria Goia, pioniera del movimento sindacale e cooperativo ed esponente nazionale di rilievo del P.S.I. del primo Novecento, ha sintetizzato in modo mirabile in vari suoi scritti questa fase di crescita del movimento operaio. Riporto un passo di un suo articolo pubblicato in un Bollettino mensile della Camera del Lavoro di Ravenna e provincia del 1919, che mi sembra significativo per concludere questo capitolo:

«Fino a qualche anno fa solo Castiglione aveva un forte nucleo di organizzati, braccianti in grandissima prevalenza, che nella lega di Resistenza avevano imparato la disciplina, acquistata la forza e si erano poi volti alla cooperazione coraggiosamente, prendendo in affitto terre, facendo della loro villa il centro delle organizzazioni economiche del Cervese. Ma le terre invase dalle acque venivano lentamente asciugate dalla bonifica, si offrivano all'aratro e alle braccia dei lavoratori i quali da giornalieri, senza fissa dimora, in cerca sempre di opere pubbliche, divenivano braccianti agricoli e miravano, oltre al lavoro, alla conquista della fonte di lavoro...».

Era iniziato un processo di crescita, che giungerà a maturazione nei primi decenni del Novecento e che avrà positivi riflessi sul piano economico, sociale e politico.

Anche a Cervia si porranno le basi per lo sviluppo della «grande utopia» della cooperazione, che costituirà una delle caratteristiche distintive della Romagna del tempo.